

# L'ANGELO DEL SOLDATO NELLA GUERRA '15 - '18



Opera  
Nazionale per  
il Mezzogiorno  
d'Italia



DON GIOVANNI MINOZZI

## *Padre Giovanni Minozzi*

*nacque il 19 ottobre 1884 a Preta di Amatrice (RI).*

*Studiò a Roma e si laureò in Lettere alla Sapienza dopo aver completato il corso teologico alla Gregoriana.*

*Ordinato sacerdote il 5 luglio 1908, si dedicò al ministero tra i pastori e i guitti dell'Agro romano.*

*Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, andò volontario come Cappellano Militare. Organizzò prima le **Bibliotechine per gli Ospedali da Campo**, poi la vasta rete delle **Case del Soldato alla Fronte**.*

*Conclusa vittoriosamente la guerra, fondò con Padre Giovanni Semeria l'**Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia** per l'assistenza agli orfani di guerra e alle popolazioni delle regioni dell'Italia meno provvedute.*

*Succesivamente fondò le Congregazioni religiose "**Famiglia dei Discepoli**" e "**Ancelle del Signore**".*

*La verità e la carità furono le linee che ne contraddistinsero mirabilmente la vita.*

*Morì a Roma, l'11 novembre 1959 nel pieno svolgimento del suo servizio verso i più bisognosi.*

*Il suo corpo riposa ad Amatrice (RI).*

*E' in corso la **Causa di Beatificazione**.*



**SERVO  
di DIO  
e degli  
ORFANI**

1. in copertina, collezione "Angeli del Dovere" di Mario Barberis - "L'Angelo del Soldato"  
2. il giovane don Giovanni Minozzi, con i gradi militari visibili sul colletto della talare



# NELLA GUERRA 1915-1918



La guerra è triste. È lutto quotidiano. È profanazione di umanità.

La guerra è una maledizione ritornante, una ritornante pazzia. Mandarci bisognerebbe quelli che la vogliono, la predicano, la dichiarano; ma non vanno a guerreggiarla. Ne guarirebbero. Gli aizzatori sono in tutte le imprese degli uomini che non pagano mai lo scotto della loro radicale cattiveria; sono disposti invece a carpirne i vantaggi.

Ma quando scoppia, coinvolge solidalmente e trascina a tragico dovere cittadini pacifici, che non la vollero e pur la debbono combattere. Tant'è: gli uomini fanno la guerra premuti dal folle demone della distruzione e dello sterminio, vittime del complesso di Caino.

Scorgere, nel vasto scatenamento degli istinti feroci, tracce di umanità è commovente, educarle e sostenerle diventa missione. La guerra è un male. La guerra non si giustifica. La guerra è un crimine derivante da squilibrio. Si subisce la forza, come una calamita naturale, non si provoca. Dio soltanto, nella sua sapienza infinita e nella sua onnipotente bontà, saprà trarre, dai propositi folli di vicendevole sterminio, il bene per gli uomini; come dalla notte suscita l'alba e dopo la tempesta illumina il sereno.

Che la guerra fosse un male (ma anche una purificazione) ne era profondamente convinto Don Giovanni Minozzi. Non era guerrafondaio. La talare che vestiva e che non volle mai dismettere, neppure nei luoghi più impervi, diceva immediatamente che la sua presenza sacerdotale era sacra ad una missione di pace.

Ma neppure era un pacifista di comodo. Chiacchierare, a braccia conserte, mentre infuriava la lotta e un numero ingente di fratelli tribolava e moriva nelle trincee, gli pareva sciocchezza o delitto.



3, giugno 1915, don Giovanni Minozzi con il Duca Camastra e gli Ufficiali del II Treno Ospedale

Perciò, allo scoppio della guerra, partì subito in qualità di **Capellano militare**, prima in servizio sul **Secondo Treno Ospedale del Sovrano Ordine di Malta**, poi in **prima linea**. Lo mosse carità e l'animo indefessamente per entro il vortice d'un attività logorante, a confine tra la vita e la morte. L'opera sua, nei quattro anni di guerra, volle essere puramente e semplicemente opera di amore fraterno, per confortare i soldati a compiere il proprio dovere verso *«la più cara, la più dolce, la più alta realtà del mondo, la più sacra dopo quella di Dio e della sua Chiesa»*, verso la Patria. La sua azione si svolge sulle due grandi direttrici della sua vita: cultura e carità.

Cominciò col visitare, nei giorni di sosta del suo treno, gli ospedaletti più lontani, sperimentando di persona le necessita dei combattenti e lo sconforto dei feriti. Per gli uni si diede a raccogliere indumenti di lana contro il congelamento; agli altri offrì,

mediante la costituzione di **numerose Bibliotechine**, almeno la compagnia di un buon libro. Stampò anzi, in centinaia di migliaia di copie, un libriccino di ricordi, di suggerimenti, preghiere, intitolandolo «*Via retta*», a spese della **Marchesa Alfieri** ed aiutato nella compilazione da **Padre Vincenzo Ceresi**, dei Missionari del Sacro Cuore. Dotò quindi di bibliotechine tutti gli ospedaletti da 100 a 200 posti letto, selezionando i libri con cuore sacerdotale. Si può immaginare il conforto e il bene suscitato da pensieri buoni suggeriti nei momenti di dolore e di solitudine, quando l'anima maggiormente si dispone e si abbandona.

La sementa granì ed accespò, per divino incremento. Sorsero quindi le Sale di lettura e di scrittura nei centri più frequentati dalla truppa, le quali offrivano ai soldati battuti dalla tormenta della guerra un senso domestico di protezione, un clima raccolto di famiglia che ne preparava l'impeto, ne accresceva l'animo, suscitava i sentimenti che sovrastano l'individuo e lo dispongono al sacrificio per il bene comune. Di consuetudine vi si recavano a tenervi conferenze gli spiriti più altamente pensosi delle sorti d'Italia. Vi furono invitati, fra molti altri, **Giovanni Bertacchi**, **Padre Giovanni Genocchi**, **Giuseppe Toniolo**, **Benedetto Croce**, **Giulio Salvadori**, **Ada Negri**, **Filippo Crispolti**, **Padre Agostino Gemelli**. La prima Sala fu aperta a Calalzo nel Cadore. Ben presto divennero meravigliosa fiorita su tutto il fronte. Un Comitato Nazionale, a tal fine da lui costituito, curava la raccolta dei libri e d'ogni oggetto occorrente. Vi figuravano i più bei nomi della cultura. La **Regina Margherita** ne accettò la *Presidenza onoraria*.

I fondi occorre quanto più si moltiplicavano i centri e si arricchiva e variava il materiale utile per la funzione della geniale istituzione. Egli non aveva un soldo. Era soltanto un Cappellano «*povero in canna*» che si affaticava vagabondo senza riposo, per accrescere le iniziative a favore dei fratelli combattenti. Povero

e vagabondo. Si commosse fino a piangerne un giorno che, sceso infangato lacero sfinito da un autocarro di fortuna, sotto una pioggia torrenziale, gli si avvicinò un soldato della Terribile, verso Auronzo, e gli tese con le dita bagnate una lira: «*Signor Capitano, per le sue opere*». E si ritrasse nella nebbia salutandolo militarmente.

Altra volta, sul ponte di Caprile, in una giornata gelida, un soldato, compassionandolo, si tolse il passamontagna di lana — uno dei tanti raccolti dalla sua iniziativa — e glielo diede. Quel giorno camcon le scarpe sfondate, senza cappotto (non ne possedeva). Salì su un camion scoperto, dirigendosi verso Belluno. Quando ne scese, lo attanagliò di botto una gagliarda nevralgia alla testa — così pensava — che si rivelò invece otite media purulenta. Non se ne curò. La gravità estrema del male si rivelò capitando egli a Roma, per il prelievo del materiale raccolto. Fu fermato dagli amici il giorno dell'Epifania e dovette sostare nove mesi, sospeso tra la vita e la morte, prima nella Casa dei Missionari del Sacro Cuore, sempre aperta per lui, infine, per l'operazione, al Kinesiterapico. Ma nell'agosto del 1916 non resistette oltre al richiamo del fronte. «*I soldati ti aspettano di giorno in giorno*» — gli scriveva Don Giovanni Varrone dall'ospedaletto n. 60. Ed egli, mezzo fasciato ancora, raggiunse la zona di combattimento.

*Chiamata divina?* A Udine, presso le Suore Francescane di Via Ronchi, si incontrò con la **Contessa Osio**, la quale lo presentò al **Generale Porro**, Sottocapo di Stato Maggiore, dopo averlo preceduto con entusiastiche informazioni sull'attività da lui svolta per i soldati. «*La prego di estendere la sua azione a tutta la fronte*» — fu la conclusione. Il 12 dicembre 1916, l'Intendente Generale dell'Esercito, con lettera n. 39009, comunicava la costituzione dell'Ufficio speciale «**Case del Soldato in zona di Guerra**», affidandone la **direzione al Cappellano Don Giovanni**

## Minozzi per incarico del Comando Supremo.

Le Sale diventavano Case.

L'idea animatrice era stata semplice e chiara. Il soldato va alla guerra perché deve andare. È un dovere imposto, arduo se altro mai, che lo strappa dalle abitudini più care, dagli ambienti più familiari, dalle persone dilette. È sciocchezza rivolgergli discorsi retorici, perdersi a disquisire con lui sulla giustezza della guerra e sulla conseguente responsabilità, stupidità la predicazione dell'odio. Occorreva intanto offrirgli l'esempio del dovere compiuto con inflessibile disciplina; interessarsene poi individualmente, aiutarlo, rasserenarlo, distrarlo, riconciliarlo con la vita, restituirlo alle abitudini umane e agli umani sentimenti nelle pause brevi delle retrovie, elevarlo a pensieri religiosi e a pratica di vita cristiana.

Si pensi a un reggimento che torna tutto fango e acqua dalle trincee, o scende ghiacciato dalle montagne impervie dopo giorni di abbruttimento e di tensione. Che ristoro entrare in una casa calda ed accogliente, lavarsi, conversare con gli amici, sfogarsi per tante contrarietà e manifestare crucci ed ansie, confidarsi riposarsi divertirsi, dimenticare per un'ora gli istinti beluini scatenati e rifarsi uomo. *«Farà loro più bene un'ora di divertimento che cento pagnotte di pane in più»* — diceva un ufficiale.



4. uno dei tanti momenti ricreativi nelle Case del Soldato

Ambienti che favorivano cristianamente la benefica distensione degli spiriti e il riposo del corpo erano le Case del Soldato alla Fronte, con l'atmosfera casalinga di moralità austera dove pur si respirava il senso del dovere. I soldati vi ritornavano felici come bimbi.

Le Case del Soldato aperte e funzionanti all'ottobre 1917 erano salite, per la travolgente iniziativa di Don Minozzi, al numero di 242, così distribuite: n. 49 nella zona di operazione della IV Armata; n. 25 in quella della III Armata; n. 77 in quella della II Armata e n. 72 in quella della I Armata. Dopo la ritirata di Caporetto **le Case divennero complessivamente circa 1.000.**



5. sala di scrittura

Lo schema ideale e completo per l'impianto di una Casa del Soldato comprendeva diversi locali. Al centro del complesso era disposta una grande Sala di soggiorno, attrezzata con tavoli per scacchi, dama, carte, tombola, sedie per grammofono, sedioline per fisarmoniche e strumenti musicali; e c'erano anche angoli di quiete per con-

versazioni più riposante e per la sana cordialità paesana. Non vi mancava, nella parete di fondo, il palcoscenico per le recite e la proiezione dei films. Dal salone si apriva, in genere, l'ingresso agli altri ambienti, principalmente per la Cappella, che si giovava anche dello spazio del salone nei giorni di maggiore frequenza. C'erano poi: la Sala di scrittura, fornita di tutto l'occorrente per la corrispondenza, con cartoline e foglietti intestati con motti patriottici; la Biblioteca; l'Ufficio informazioni, che egli chiamava scherzosamente «*il consolatorio*», dove i soldati ricevevano spiegazioni e consigli per le difficoltà che li angustiarono. In un ambientino a parte era situato il



Segretariato, e vi entravano gli analfabeti, a uno a uno, per dettare le loro lettere. Riservata del tutto a questi ultimi era la Scuola analfabeti, dotata di lavagne, gesso, sigarette e premi vari per gli scolari più diligenti. Le lezioni venivano impartite in genere da Preti-soldati. Non mancava la Rivendita di francobolli e di generi alimentari e il Posto di Ristoro. «*Godevo assai — scrive Don Minozzi — quando, capitando d'improvviso, scorgevo frotterelle di giovanotti passeggiarsela lietamente sgranando pagnottelle imbottite, o vedendovi anzianotti «Terribili» sedere a giocare mezzo litro — una foglietta, dicevano i romani — a briscola o scaracoccia e ritornar paesani, rifarsi, rinascere in un'onda luminosa di convivenza paesana*». Ricercate con predilezione erano anche le bocce. I soldati correvano all'uso dei bagni, delle docce, della lavanderia con lavatrici e sterilizzatrici, attrezzature indispensabili. Le Case più importanti, come quelle di **Osteria di Granezza, Romans, Ala, Sagrado, Farra** ed altre, avevano anche il Teatro. Particolare attenzione era dedicata alla esecuzione di buona musica e al canto, come pure alle conferenze religiose e patriottiche, agli spettacoli straordinari, alle riviste.

6. FOGLIANO (GO) - Casa del Soldato - don Minozzi, con don Brizio Casciola, il Conte Gigliucci, il Conte Umberto Morra, Ufficiali dell'Ospedale e Soldati di Sanità



La maggior parte delle Case, essendo costruite ex novo in legno e realizzate per lo scopo, risultavano di buona funzionalità; altre erano adattate in locali di fortuna e dotate solamente dei servizi indispensabili; altre ancora ebbero sede in vasti edifici e resero ottimo servizio. «Ora ci hanno aperta la «Casa del Soldato» — scriveva un soldatino dal fronte —. Trovo da leggere, da scrivere e passare un'ora buona. Ogni sera quasi c'è teatro. Insomma sto bene.. A momenti ci hanno innamorato anche della vita di guerra».



7. CALALZO (BL) - La Cappella sopra la stazione

La immediata direzione delle singole Case era affidata via via a soldati della «Terribile» o della Sannità, riconosciuti adatti a tale mansione. Il governo di tutte gravava su Don Minozzi, che, fondandole, aveva voluto serbare a sé il tormento di ampliarle, abbellirle, moltiplicarle, dotarle riccamente

di sussidi idonei e, soprattutto, ricercare i mezzi per sostenerle ed alimentarne degnamente l'attività. Quanto occorreva alla loro vita egli voleva che provenisse dai privati cittadini, che sollecitava con tutti gli accorgimenti (numerosi furono i Comitati costituiti nelle varie città); e non tanto per sopperire alle deficienze delle varie Intendenze, che erano evidenti, quanto per testimoniare ai combattenti la solidarietà dei cittadini, il mutuo amore, la gratitudine, e cementare gli animi sostenendoli nelle asperre fatiche, e far barriera ed impeto comune per la vittoria.

Ad ora opportuna celebrava la Santa Messa nella Cappella della Casa e spiegava il Vangelo, traducendolo lì per lì dal messale,

come se iniziasse una conversazione, in tono di famiglia e mirando al cuore in quella tremenda realtà che teneva disancorati dalle abitudini più consuete e care.



8. don Giovanni Minozzi celebra all'aperto tra il raccoglimento dei fanti

Amava poi sostare tra i soldati, continuando il discorso con loro, a contatto di anime, effondendo la sovrabbondante ricchezza del suo sacerdozio. Si faceva narrare i loro guai, li ascoltava raccontar lungamente delle loro case, delle persone lontane, dei figli, ch'eran l'argomento più dolce e il segno della nostalgia, delle ansie, delle preoccupazioni paterne. La possibile loro orfananza stringeva i cuori, turbava i pensieri, velava di pianto le prospettive avvenire. L'accoramento di quelle conversazioni resterà nell'anima del sacerdote come voce suscitatrice d'altre opere di misericordia.

Ed altri incontri che avvenivano nelle Case, quelli con i Cappellani e i Preti-soldati, terranno desta per sempre nel cuore di lui la delicata premura verso i confratelli nel sacerdozio, tanto che solleciterà egli i suoi Discepoli, Famiglia religiosa da lui fondata dopo la conclusione vittoriosa della guerra, ad erigere Case di Esercizi spirituali per il Clero, Ritiri mensili, Case di Riposo.

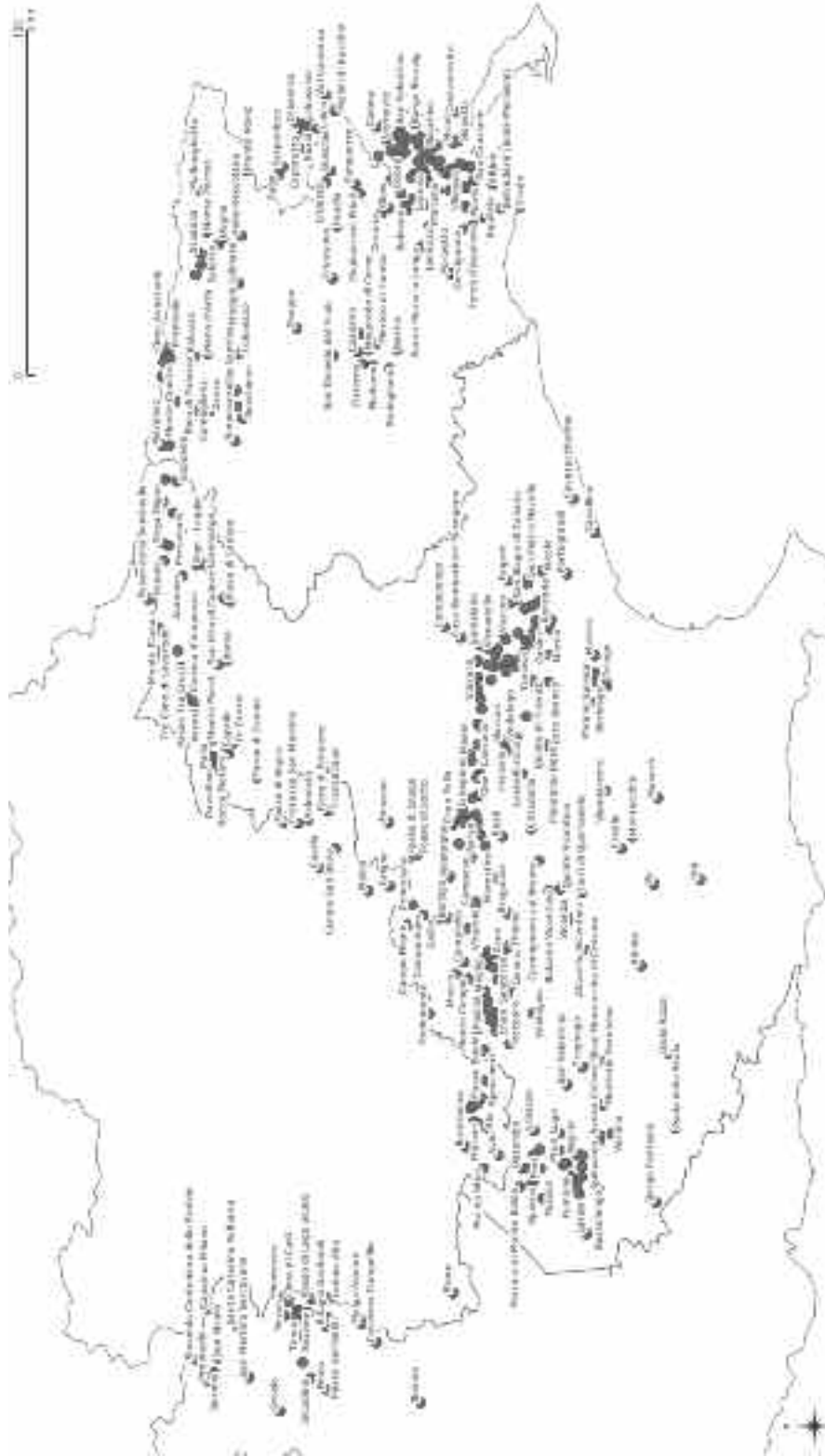
Cappellani e Preti-soldati convennero sovente nelle Case del Soldato, con grande consolazione di **Monsignor Bartolomasi**, Vescovo Castrense. Al mattino dettava la meditazione **Padre Semeria**, che «*toccò sovente altezze paoline, degne d'un Padre della Chiesa*»; Don Minozzi celebrava la Santa Messa in suffragio di tutti i Caduti; seguiva quindi una fraterna conversazione sulle necessita delle truppe e sulle possibilità e i metodi d'un apostolato efficace. E poi l'agape fraterna, Cappellani e Preti-soldati insieme. Sul finire, tra i primi veniva fatto passare il piatto della carità, perché offrissero, loro in posizione più avvantaggiata, quel che potevano a beneficio degli altri, che vivevano duramente e spesso nella privazione del necessario e nella incomprendione. Al resto pensavano Padre Semeria e Don Minozzi.

Le Case del Soldato e i problemi della loro organizzazione, le difficoltà d'ogni genere, le lotte, le incomprendioni, le realizzazioni grandi lo assorbirono per quattro anni. La vittoria lo colse nel fervore delle iniziative, ma al lumicino delle forze fisiche. *Il 2 novembre 1918 organizzo con Padre Semeria un solenne Te Deum di ringraziamento nel Duomo di Belluno.* Padre Semeria parlò sfavillando. Egli diede la Benedizione col Santissimo. Subito dopo cadde preda di febbre violentissima e resto una settimana in delirio riacquistando soltanto a intervalli la conoscenza.

Coerenza estrema e rispondenza piena delle opere alle convinzioni e alle parole: «*Questo solo io so, che ovunque e sempre noi dobbiamo compiere il nostro dovere quaggiù, per doloroso che possa essere, pesante che possa sembrarci; e compierlo noi dobbiamo generosamente, senza debolezze mai, forti, sereni e giocondi, nella certezza dell'aiuto di Dio*».

*don Romeo Panzoni*

**\*Estratto dal numero di Evangelizzare dell'Agosto 1989**



\* **Luoghi delle Case del Soldato al novembre 1918. Identificate 249 zone con circa 1.000 Case**  
 (Ricerche a cura del Dott. Paolo Pini e Francesco Marino)

# La Casa del Soldato

Questa la tua casa. Entra. la madre  
Che tu non vedi sta sul limitare.  
Ti benedice per le cose care  
Che tu strappasti dalle mani ladre

Dell'Austriaco - ricordi? - con la punta  
Della tua baionetta. Entra. Riposa.  
Sogna la casa tua, l'altra: e la sposa  
Coi fanciulli. Una lettera t'è giunta.

Leggi. Ti scrive: - Vincere bisogna  
Per me, pe' figli... - quella che tu sai,  
Che t'è nel cuor, che non scordi mai  
Anche in trincera. Vincere bisogna.

Questa, per quelle case che a Gorizia  
Tu liberasti e sull'Isonzo e al Carso,  
T'offre la Patria. Se Verrai riarso  
Dai soli, l'ombra ti sarà propizia.

Se tornerai riavvolto nel mantello  
Tra la neve fiovva e la bufera,  
Entra. C'è fuoco. E come alla trincera  
In ogni volto rivedrai un fratello.

E forse canterai come una volta  
Spingendo innanzi i bovi all'aratura.  
Oggi solchi una terra ch'è più dura,  
Ma poi la messe granirà più folta.

Tu che la casa al piano o in cima al colle  
Lasciasti ed il marrello pel fucile  
Quando la Patria i reggimenti volle,

Tu che sogni la fonte d'un cortile  
Garrula sotto un rombo d'officina,  
E tu che pensi i pascoli d'aprile,

E' questa la tua casa. Entra. Vicina  
E' la sua porta aperta,, alla trincera.  
E c'è una madre, quella ch'è divina,

E c'è una scolta in alto: la bandiera.

Soldato, c'è una casa che tu porti  
In fondo al cuore, piccola e lontana,  
Dove nel sole tra i vigneti ed orti  
Canta una donna e ride una fontana.

E quella casa ch'è la tua, che a sera  
Alluma il desco, accende il focolare,  
Ritroverai qui presso la trincera  
Con un ricordo di persone care.

Con un volto ch'è quello di tua madre,  
Di nostra madre, e il pianto suo ti mostra  
Perché dalle tedesche mani ladre  
Tu la difenda questa Italia nostra!

*Fausto Salvadori*

Poesia dedicata dal **poeta Fausto Salvadori** alle "Case del Soldato" ed offerta, in data 8 ottobre 1917, all'amico don Giovanni Minozzi, con queste parole: "Le giungano come un omaggio all'Opera schietta-mente e nobilmente italica da Lei compiuta, con sì tenaci energie....".

(da "Ricordi di Guerra" vol. I, di P. Giovanni Minozzi pag. 278 - 283)



Materiale informativo realizzato a cura dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, in occasione del "Centenario della Grande guerra".

Per chi volesse approfondire questo argomento può richiedere i volumi "Ricordi di Guerra" dello stesso P. Giovanni Minozzi, presso la Sede Centrale dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, via dei Pianellari, 7 - 00186 Roma - [onpmi@mclink.it](mailto:onpmi@mclink.it) oppure consultando il sito internet: [www.onpmi.it](http://www.onpmi.it)

*"Amatela, fratelli,  
molto molto questa Patria nostra,  
terra come nessun'altra di dolore e di gloria, e  
con tutta l'anima vogliatela intera abbracciare  
ne' suoi termini sacri, dai monti e dai mari,  
dovunque la sua dolce favella risuona"*

*(don Giovanni Minozzi)*

